

L'Espresso

Fino 3,90

Settimanale di politica cultura economia - www.espressonline.it

N. 4 anno LX 30 gennaio 2014



PRECARIO COME MIO FIGLIO

I GIOVANI CHE NON HANNO MAI VISTO UN POSTO FISSO. E I LORO GENITORI CHE LO HANNO PERSO. È IL NUOVO FENOMENO CHE TOCCA MOLTE FAMIGLIE ITALIANE. SEMPRE PIÙ IN BILICO. COME RACCONTANO LE STORIE CHE ABBIAMO RACCOLTO

GRANDISSIMA BELLEZZA

MARTIN SCORSESE PARLA
DEL FILM DI SORRENTINO **p. 80**

007 ANCH'IO

STIAMO DIVENTANDO
UN POPOLO DI SPIONI **p. 34**

CINA OFFSHORE

I PARADISI FISCALI
DELLA NOMENCLATURA **p. 54**



IL PROFESSORE CATANESE FILIPPO GENSABELLA
COL FIGLIO STEFANO, ENTRAMBI PRECARI

PRECARI DI FAMIGLIA

Non solo i giovani che non hanno mai visto un posto fisso. Ma anche i genitori che l'hanno perso. La vita sempre in bilico di un numero crescente d'italiani

DI FRANCESCA SIRONI - FOTO DI GIANNI CIPRIANO, ANDREA FRAZZETTA, LUCA LOCATELLI PER L'ESPRESSO

Ho sempre lavorato con l'ansia del rinnovo del contratto. Adesso vedo i miei figli condannati alla stessa sorte». Filippo Gensabella, insegnante di storia dell'arte a Catania, quando è nato suo figlio era un'eccezione: nell'Italia "quinta potenza industriale" di Bettino Craxi, quelli che penavano per un'assunzione definitiva formavano una sparuta minoranza. Oggi è l'esatto contrario: il Paese è scivolato nella crisi, togliendo garanzie a due generazioni di lavoratori. Che si scoprono precari, a 20 come a 50 anni; quelli che un impiego a tempo pieno ce l'avevano ma lo hanno perso e quelli che non l'hanno proprio mai nemmeno visto. Non è più solo, infatti, un problema dei ragazzi, ma anche dei loro padri, di quei

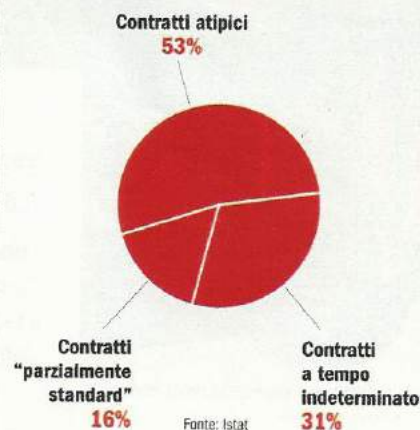
genitori che riescono a ottenere solo occupazioni intermittenti. Vecchie e nuove leve obbligate a fare i conti con redditi sempre più incerti.

Impieghi temporanei, collaborazioni saltuarie e cassa integrazione riguardano ormai più del 50 per cento dei lavoratori attivi, rendendo il posto fisso una certezza del passato. E non sono solo gli under 25: metà degli assunti "a progetto" nel 2012 aveva tra i 30 e i 49 anni. Più di un terzo di loro ha figli a carico. Ed è una tendenza destinata ad aumentare: quasi sette neo-impiegati su 10, fotografa il rapporto 2013 dell'Istat, non sono "standard". Secondo l'Isfol, un istituto del ministero del Lavoro, va ancora peggio: l'84 per cento dei nuovi contratti firmati avrebbe già incisa la data di scadenza.

Per questo non si può parlare solamente di "giovani precari", come se il lavo-

Mercato atipico

Forma di assunzione per ogni 100 nuovi impiegati in Italia





ro senza garanzie riguardasse solo chi ha appena finito gli studi. «Mentre la disoccupazione tra i 15 e i 24 anni continua a crescere a livelli record, la precarietà ha raggiunto le fasce d'età medie e medio-alte della popolazione», spiega Luca Salmieri, docente di Sociologia alla Sapienza: «Gli effetti della crisi hanno inghiottito anche coloro che prima potevano contare su un contratto a tempo indeterminato: gli adulti, padri e madri che restano senza garanzie. All'incertezza dei figli si è aggiunta quella dei genitori. Minando le fondamenta di quello che è per antonomasia l'ammortizzatore sociale nel nostro Paese: la famiglia». Così i Gensabella si ritrovano ad essere testimonial di un futuro instabile che riguarderà milioni di italiani.

SENZA PARACADUTE. Rossella ha 50 anni, tre figli e una carriera solida alle spalle. Laureata con lode in fisica nucleare, appena trentenne era già dirigente di un'azienda; come esperta di "information technology" è stata a Torino, Napoli, Roma, in Francia, in Norvegia. «Io e mio marito abbiamo fatto del nostro meglio. Abbiamo studiato e lavorato senza spintarelle. Abbiamo creduto nel merito. E salito tutti i gradini, uno alla volta». Poi nel 2005 è stata licenziata. Da allora ha trovato solo contratti a progetto, collaborazioni a ritenuta d'acconto o retribuzioni in nero. Dal 2010 il marito è in cassa integrazione. Sua figlia, 30 anni, ha fatto la segretaria, l'impiegata, la centralinista e adesso è disoccupata. L'altro figlio, 23, studia al conservatorio di chitarra classica, ha vinto premi internazionali ma per sopravvivere distribuisce volantini e dà lezioni private. L'ultimo è ancora al liceo. «Ora mi rendo conto che ho paura per mia figlia, per il suo futuro», racconta: «Perché io non posso aiutarla, che ne so, a finire gli studi, ad andare all'estero. Non posso proteggerla. Non potrei nemmeno farle da garante per un affitto in regola o darle un prestito per versare la caparra».

Avere dei genitori precari, spiega Guido Ingenito, videomaker 27enne, il papà mancato nel 2003 e la mamma che negli ultimi dieci anni ha fatto la cameriera, la barista, la donna delle pulizie, l'assistente di notte negli ospedali, la commessa, pure la venditrice al banco del pesce, significa: «Non avere un paracadute. A me e mio

Eppure all'estero funziona

Gli italiani sono diffidenti verso il precariato. Innamorati del posto fisso, guardano storto chi propone loro mansioni a scadenza. E ormai sono gli ultimi in Europa a farlo. A fotografare i timori nostrani verso il lavoro interinale è l'agenzia di "head hunting" Page Personnel, anticipando i risultati di uno studio che verrà pubblicato a febbraio. «In Paesi come Germania, Spagna e Francia la crescita dei contratti temporanei è vissuta in modo positivo da quasi la metà degli intervistati», spiega Francesca Contardi, amministratore delegato della società in Italia: «Da noi invece è il contrario».

Perché questa specificità italiana, secondo lei?

«Spesso perché mancano informazioni tecniche sui contratti e sulle loro garanzie. E poi perché le aziende usano queste forme in modo poco evoluto».

In che senso "poco evoluto"?

«Nel senso che non usano la flessibilità come forma di inserimento in vista di un'assunzione standard. A livello globale una persona su quattro, secondo i nostri dati, accede a un posto fisso dopo un'esperienza a termine. In Italia le possibilità si assottigliano: solo uno su cinque ce la fa».

Per molti si tratta di una condizione di vita a lunga durata, infatti.

«Spesso lo è, è vero. Per questo la diffidenza è giustificata. Penso alla piaga delle forme atipiche, ad esempio, o dei falsi contratti a progetto, alle finte partite Iva, alle collaborazioni a chiamata, solo per citare alcuni meccanismi distorti. Modi sbagliati a cui vengono erroneamente accostati i contratti temporanei».

Perché, esistono anche forme "buone" di precarietà?

«Sì. Anche se a termine, spesso le assunzioni temporanee garantiscono le stesse tutele di quelle standard. In più possono offrire l'opportunità di testarsi, accrescere le proprie competenze, creare un network professionale. Ma soprattutto non restare fermi. Anche perché il mercato del lavoro ormai è cambiato per sempre. In direzione di una maggiore flessibilità».

DAL 2006 AL 2012 SONO PASSATE DAL 6 AL 19% LE FAMIGLIE IN CUI ALMENO DUE PERSONE HANNO IMPIEGHI A TEMPO

fratello è sempre mancato quell'aliante che ti permette di volare senza incertezze».

Dal 2006 al 2012 i nuclei familiari in cui almeno due persone hanno trovato solo impieghi a tempo sono passati dal 9 al 16 per cento. «Quello che colpisce è che in Italia si continua a pensare che la famiglia sia un ammortizzatore», spiega Chiara Saraceno, professore del "Centro per la ricerca sociale" di Berlino e autore de "lavoce.info": «Cosa che sicuramente è stata vera fino ad oggi - tanto che la disoccupazione da noi ha creato meno affanno, meno debolezze che in altri Paesi - ma che ormai non regge più. La maggior parte delle famiglie si è mangiata i risparmi accumulati. Sono finite le riserve. E infatti i dati sulla povertà sono esplosi di colpo».

Non è questione di far la fame. O di

temere l'indigenza. Guido e sua mamma, come il professor Gensabella, sua moglie e i loro quattro figli, si sentono fortunati. In un modo o nell'altro un lavoro lo trovano: saltuario, intermittente, che importa. Il problema però è sempre lì, che aspetta: è il domani. Progettare qualcosa è impossibile. Risparmiare difficile. Così sul futuro cala la più completa incertezza. «Sappiamo di non poter contare su un atterraggio morbido se cadiamo», prova a sintetizzare Guido. Come anche sanno, giovani e adulti in questa situazione, che possono scordarsi l'auto di proprietà (una, quando va bene, per l'intero nucleo familiare), devono rinunciare alle vacanze, contare sugli inviti degli amici per uscire, controllare tutti i prezzi quando fanno la spesa, riparare sempre i vestiti, far aggiustare la lavatrice presa a rate che non si può cambiare.

«Io avrei voluto che i miei figli studiassero all'estero. Che potessero viaggiare, fare esperienze, tentare nuove strade. Invece sono fermi qui, come me», racconta l'insegnante di Catania: «Ancorati in questa Sicilia asfissiante, solo perché io non so se a settembre mi rinnoveranno l'inca- ▶

GUIDO INGENITO CON SUA MADRE FEBRONIA NEL LORO APPARTAMENTO DI MILANO



rico oppure no». Il primogenito di Filippo Gensabella ha 35 anni, un figlio di due e un impiego come part-time obbligato: una forma di contratto che condivide con due milioni e 450 mila italiani. Erano poco più di un milione nel 2004. «Lui non me l'ha chiesto. Ma se avesse voluto sposarsi, non so come avremmo fatto», racconta il professore: «Soldi per organizzare un matrimonio non ce n'è. E non avremmo nemmeno garanzie da dare alle banche per ottenere un prestito».

NIENTE AIUTI AI CO.CO.PRO. Se queste famiglie da sole non ce la fanno, non possono nemmeno contare sullo Stato. «Le nostre forme di sussidio sono piene

di buchi», spiega Saraceno: «I co.co.pro, ad esempio, non hanno alcuna protezione. Come non l'hanno i precari di 40 anni, o chi uno stipendio ce l'ha, ma non sufficiente a mantenere uno stile di vita dignitoso. Il welfare dovrebbe compensare le difficoltà di reddito delle famiglie, anche per chi è precario. Ma non lo fa. Le forme di sostegno, dalla "carta acquisti" ai sussidi, aiutano infatti chi è disoccupato, dividendo poi in ulteriori categorie: famiglie con minori a carico, ad esempio, o anziani poveri. In questo modo si esclude chi si impegna a trovare dei mini-guadagni da portare a casa». L'Italia part-time,

MONICA SESIA, 40 ANNI, CON LA FIGLIA VENTENNE BRUNA: NESSUNA DELLE DUE HA MAI AVUTO UNA OCCUPAZIONE STABILE

insomma, non ha diritti né tutele. Decine di migliaia di adulti si ritrovano a vivere sull'altalena di stipendi che possono aumentare per un anno e crollare quello successivo, senza avere alcun accesso a sgravi, esoneri o aiuti.

Rossella, con i suoi 600 euro al mese guadagnati traducendo software per un'azienda di Roma, non ha diritto all'esenzione dai ticket sanitari. E neanche agli sconti sui libri scolastici dell'ultimo figlio. Febronia Salerno, la madre di Guido, nel 2013 era riuscita a ottenere almeno l'abbonamento gratuito ai trasporti di Milano. Ma quest'anno diminuiranno i fondi per rinnovare le esenzioni.

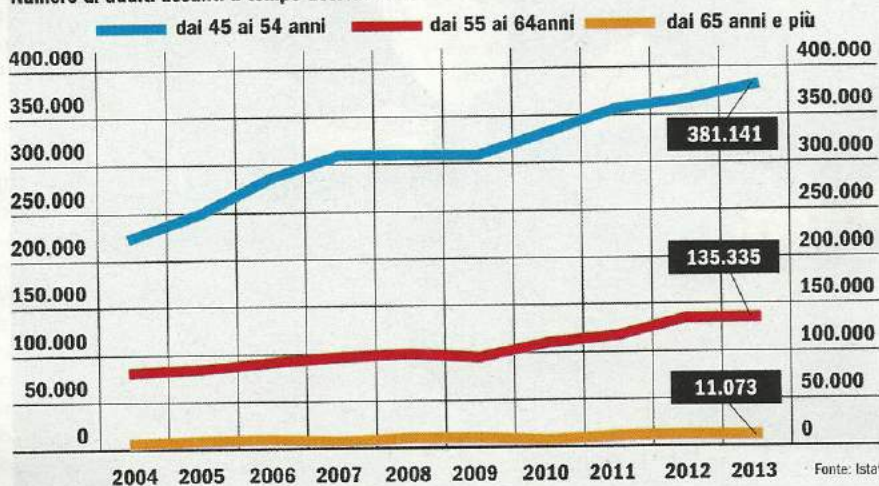
SULLA STESSA BARCA. Alessandro abita a Monza da quando è nato. Da nove anni lavora a chiamata, a progetto, o come capita, per una libreria del centro. Non ha mai visto un contratto a tempo indeterminato. Suo padre ha perso il lavoro nel 2003. Da allora è una "falsa partita Iva", un libero professionista con un unico committente che ogni anno aspetta il rinnovo dell'ingaggio. «Mi ricordo benissimo i primi tempi», racconta: «Si svegliava presto. Si vestiva, mettendosi anche le scarpe. Per poi mettersi al computer a inviare curriculum. Il problema è che non era il mio coinquilino. Era mio papà». Un uomo di 53 anni e un figlio di 20. Nella stessa situazione. Che imparano a conoscere e affrontare le stesse difficoltà, gli stessi timori. Due generazioni sulla stessa barca.

«Mio padre non ci ha mai aiutato perché non si rendeva conto di quanto facessimo fatica», racconta Stefania, 28 anni e una scrivania a scadenza come grafica editoriale, che vive con la madre separata in un appartamento di 33 metri quadri e deve anche aiutare la sorella, appena licenziata: «Come parecchie persone di quella generazione, non capisce quanto sia difficile trovare un lavoro». Anche se adesso pure «i grandi» stanno scoprendo cosa significa la precarietà.

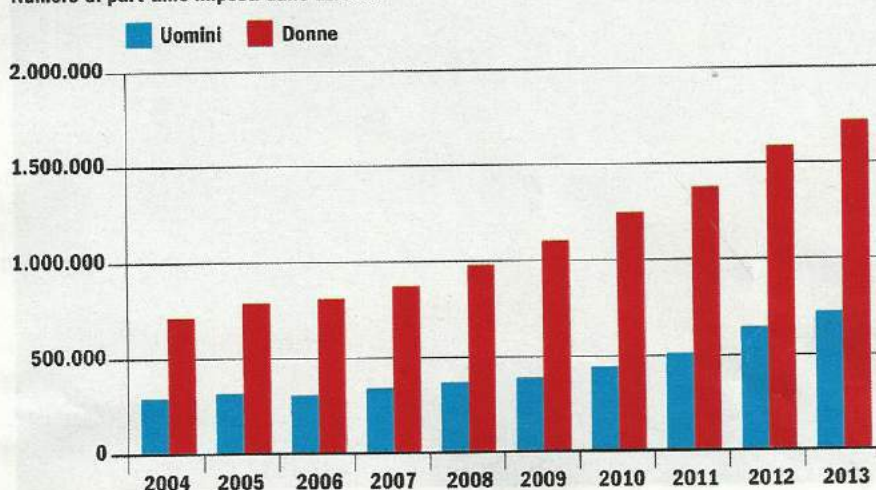
Le forme atipiche che si fanno strada fra gli over 40 hanno molte conseguenze, al di là della mancanza di tutele e dei redditi che precipitano. «Gli adulti maturi finiscono per entrare in competizione

L'età dell'incertezza

Numero di adulti assunti a tempo determinato



Numero di part-time imposti dalle aziende





sul mercato con i più giovani, che alle aziende costano meno, oltre al fatto che per la loro assunzione possono contare sugli incentivi», spiega Saraceno. Lo sa bene la cinquantenne Febronia, che gira tutto il giorno per Milano con i curriculum nella borsa: «Io non mi arrendo. Non mi arrenderò. Ma ogni volta che incontro un datore di lavoro la prima cosa che guarda è la data di nascita. «Troppo vecchia», è la sentenza. È come se noi precari «anziani» non dovessimo esistere: né per i politici, che non ci nominano mai, né per chi abbiamo intorno».

FARE DA SÉ. Monica Sesia non ha mai avuto un'occupazione stabile. Fino a poco tempo fa lavorava 14 ore al giorno per una cooperativa di Torino, portando a casa mille euro al mese, con cui manteneva sé e le sue tre figlie. A novembre si è licenziata per una promessa di assunzione. Tradita. Così, ha passato Natale a fare pacchetti e spedizioni per una piccola società insieme alla figlia Bruna di 20 anni, anche lei precaria: finito il diploma è stata apprendista a Strasburgo ma ha

COSÌ NON REGGE PIÙ IL RUOLO DELLA FAMIGLIA COME AMMORTIZZATORE SOCIALE CHE HA FUNZIONATO FINORA

preferito tornare in Italia. «Siamo molto unite», racconta Monica: «Di giorno ci mettiamo insieme a spedire curriculum. Non penso di essere una fallita, e lei fa di tutto perché io non mi senta tale. Capisce la mia situazione, anche perché la vive di persona. Cerchiamo di farci forza a vicenda. Di tenerci su con le piccole cose, come il canto: è la nostra passione».

L'incertezza deve rimanere lontana da tavola. Fuori dalle mura di casa. È come un dettame implicito, in tutte queste famiglie. Di quel che non si può, non si parla. «Mio padre, per dirmi di aspettare a usare il Telepass perché doveva prima control-

lare ci fossero soldi sul conto, ha preferito mandarmi un sms», racconta Alessandro: «Non c'è mai stato un momento in cui abbia detto: «Non ce lo possiamo permettere». Si sapeva, tutto qui».

Il primogenito di Mario, un uomo di 60 anni che dal 2004 vive in provincia di Treviso facendo letture di contatori a 25 centesimi l'una, si è laureato in fisica con lode. Aveva ottenuto un dottorato. Tesi sul bosone di Higgs, proprio quello, con cui vinse un anno di ricerca al Fermilab statunitense. «Ma dopo un po' si è reso conto che facevamo fatica a mantenerlo a Chicago, pur usando tutti i nostri risparmi», racconta: «Non ha detto niente. Ha semplicemente rinunciato. È tornato in Italia. Ora lavora a ritenuta d'acconto per un'azienda informatica». «Non stiamo male», conclude: «Abbiamo da mangiare. Anche mio figlio, è sereno. Ma a me si è ferito l'orgoglio per sempre. Sono un appassionato di scienza. Leggo tutto quello che posso. E so che lui avrebbe potuto essere fra quelli che hanno portato alla scoperta da Nobel. Se solo ce lo fossimo potuto permettere». ■